

**Il Reportage**

Yomiuri/Ap

È nato nel paese del Sol Levante un comitato di studi sulla coalizione al governo in Italia. Un tentativo di trovare una via d'uscita alla crisi del sistema politico?

## L'Ulivo fa scuola anche in Giappone?

TOKYO. La Dieta giapponese va in ferie. Ma come ogni azienda che si rispetti, prima di chiudere pubblica i suoi bilanci. Il governo di coalizione guidato da Ryutaro Hashimoto - lanciato per la rielezione a capo del partito liberaldemocratico e dunque dell'esecutivo - non può che essere soddisfatto. Oltre il 98% delle proposte di legge governative sono infatti state approvate. E non è roba di poco conto: dallo storico, frutto di estenuanti trattative, rinnovo delle basi americane alla nuova normativa sull'assistenza sociale. Dalla riduzione dei privilegi per le sette religiose al riconoscimento di centinaia di enti morali, figura sinora sconosciuta nell'ordinamento giapponese. Niente male anche per i progetti di legge di iniziativa parlamentare: ben 45 sono stati approvati, contro 13 nel 1995 e appena 9 nel 1996.

Ma se la politica ufficiale chiude, in anticipo rispetto alle fabbriche, quella dei corridoi è sempre più attiva. Così, mentre a destra fervono i tentativi di riportare a casa liberaldemocratica Ozawa e i suoi tranfughi del Shinshintō (letteralmente, Nuovo Partito del Progresso-) a sinistra nasce... l'Ulivo. Proprio così. Per ora è un bonsai, ma, come dice uno dei suoi fondatori, il socialista Shigeru Ito, «l'ulivo è un albero forte, che cresce anche senza bisogno di innaffiarlo. Figuriamoci in Giappone, dove è appena iniziata la stagione delle piogge».

Il segretario socialista, erede di un grande partito in via di estinzione che attualmente fa parte (verrebbe da dire suo malgrado) del governo, non nasconde il suo grande obiettivo: creare una coalizione di tutti i «cespugli», di tutte le forze democratiche, liberali e progressiste capaci di opporsi alla «normalizzazione» conservatrice. Una sorta di «inciuco» di destra, la nascita di un superpolo tra il Pld, il Partito Liberaldemocratico che attualmente guida un governo conservatore (con l'appoggio esterno dei socialisti) e il Shinshintō di Ichiro Ozawa. Anche il Shinshintō è un partito conservatore, la maggior parte dei suoi leader proviene dalle file del Pld e molti non fanno mistero di voler tornare. Ozawa ha tentato il sorpasso alle scorse elezioni, non c'è riuscito e ora comincia a dar segni di astinenza dal potere. L'accordo con i vecchi amici del Pld potrebbe rappresentare una soluzione onorevole per tutti, molto meglio del ripetutamente annunciato ritiro dalla politica.

Un mesetto fa, la prova generale. Quando si è trattato di approvare la discussa legge sul rinnovo delle servitù militari nell'isola di Okinawa, il premier Hashimoto non ci ha pensato due volte. Alle perplessità dei socialisti e della piccola formazione politica chiamata Sakigake, ha risposto invitando a coalizione il «nemico» Ozawa, capo dell'opposizione di centro destra, molto amato e rispettato in America per il suo linguaggio «occidentale», un po' meno per il suo abbraccio con gli integralisti buddisti della Soka Gakkai. Il risultato di quel vertice fu un voto «bulgaro» in Parlamento e un passo avanti verso la presentazione di liste comuni l'anno prossimo, in occasione del rinnovo parziale del Senato. Poi si vedrà. «Se il processo di omologazione neoconservatrice andasse in porto, in Giappone la politica verrebbe uccisa definitivamente», commenta Satoshi Kamata, giornalista e scrittore autore di numerosi saggi sulla società giapponese contemporanea.

Contro questa prospettiva, tutt'altro che azzardata, si muoverà l'Ulivo giapponese. Si chiama proprio così. «Ukiyuki Benkyo Kai», Comitato per lo studio dell'Ulivo. «La parola Ulivo non è stata tradotta - spiega il professor Fusao Ushiro, docente di diritto costituzionale comparato all'Università di Nagoya, autore di una impeccabile relazione sull'attuale situazione politica italiana - proprio per sottolineare il nostro desiderio di ispirarci all'esperienza italiana. Dopo aver portato fortuna a Blair, speriamo che l'Ulivo porti fortuna anche a noi». Che i giapponesi avessero un debole per l'Italia - non sempre sfruttato a dovere dalle nostre istituzioni ed aziende - è noto. Ma che oltre al «pret à porter», agli inaccattati e alle opere d'arte avessero da tempo preso di mira la nostra politica è una novità. Eppure è così.

Se una volta c'era l'«Itaria-Fu», espressione che indicava un modo arraffazzonato e sciatto di operare, oggi trionfa l'«Itaria-Bumu» (dall'inglese «boom»). La cucina italiana ha praticamente spazzato via la concorrenza francese e sta ora aggredendo quella cinese, mentre 4 giapponesi adulti su 5, in occasione di un sondaggio, dichiarano di indossare ogni giorno qualcosa di «made in Italy». E l'Italia, con oltre un milione e mezzo di presenze, è ormai diventata la seconda meta dei turisti giapponesi. Di questo passo, potremmo addirittura superare gli Stati Uniti, dicono, felici ma sorpresigli operatori turistici. Persino gli oramai mitici

ritardi dell'Alitalia, che un tempo scatenavano indignate proteste tra i clienti giapponesi, vengono oggi affrontati con un nuovo spirito, quasi facessero parte di un «pacchetto» dove oltre ai vestiti firmati, al buon cibo e alle città d'arte ti regalano anche l'ebbrezza di un ritardo, il fascino di sconvolgere itinerari, coincidenze, appuntamenti.

Ma in Italia i giapponesi non vengono solo per visitare, comprare, mangiare. Vengono anche per studiare. E con profitto. E se per anni hanno studiato il sistema delle partecipazioni statali (un po' meno quello delle privatizzazioni, che loro hanno già concluso) ora hanno scoperto la politica. Due esperti del governo giapponese, ad esempio, hanno seguito le operazioni elettorali sia nel '94 che nel '96, per verificare sul campo come funzionava il nuovo sistema. Tornati in Giappone hanno contribuito, con la loro esperienza sul campo, alla redazione della nuova legge elettorale giapponese. Dopo aver diluito il loro vecchio sistema maggioritario - considerato produttore di voto di scambio - con iniezioni di proporzionale copiate dalla nostra vecchia legge elettorale, da alcuni mesi hanno messo sotto osservazione l'Ulivo.

Così, dopo riunioni private, incontri riservati e una ponderosa opera di traduzione (non sempre favorita dalla loro ambasciata a Roma, retta sino a poco tempo fa da un ambasciatore con simpatie di destra, che lo scorso autunno ha invitato Fini in Giappone provocando notevole imbarazzo ai due governi), è scattata la «convention». All'invito di Shigeru Ito, si sono così presentati 39 deputati, della maggioranza e dell'opposizione. Più un centinaio di intellettuali, sindacalisti, dirigenti locali. La prima riunione si è svolta venerdì 23 maggio presso l'Hotel Bay Intercontinental, ennesima scommessa di cristallo che sorge sulla Baia di Tokyo. Tra gli intervenuti, l'ex premier Tomiichi Murayama, i due presidenti del Minshuto (Partito Democratico) Yukio Hatoyama e Naoto Kan, il segretario del Tayoto (Partito del Sole) Tsutomu Hata, il segretario del Sekigake ed ex ministro delle Finanze Masayoshi Takemura. «Sono soddisfatto - ha spiegato l'onorevole Ito - come prima riunione ufficiale non c'è male. Abbiamo fondato ufficialmente un commissione di lavoro, andremo avanti...»

La «convention» dell'Ulivo giapponese non ha avuto sinora grande risalto sulla stampa. Appena un trafiletto sull'edizione serale dell'«Asahi», più un colonnino sullo «Yomiuri» del giorno dopo. Ben altra attenzione viene dedicata, dalla stampa giapponese, all'annuncio «superpolo» di destra. Nei giorni scorsi, a Londra, c'è stato un incontro che doveva restare segreto tra il capo dell'opposizione Ichiro Ozawa e un alto dirigente del partito liberaldemocratico, sembra appositamente delegato dal premier Hashimoto. I due, secondo la stampa giapponese, avrebbero deciso di anticipare i tempi dell'accordo e collaborare fin dall'attuale legislatura ad una serie di riforme istituzionali, tra le quali quella costituzionale. Una decisione che ha colto di sorpresa gli osservatori, fatto infuriare i critici ma sinora fedeli alleati del Pld al governo (socialisti e Sakigake) e infiammare la Borsa. Dopo mesi di stallo, l'indice Nikkei è risalito e la quotazione dei titoli di stato ha arrestato la sua caduta libera.

Se il progetto neoconservatore andrà in porto, ci sarà poco spazio per l'Ulivo giapponese. Ma non bisogna dimenticare che il Giappone sta attraversando una fase di transizione estremamente delicata. La vecchia classe dirigente sta tentando disperatamente di mantenersi aggrappata al potere, coniugando piccole ma concrete riforme al mantenimento dei buoni rapporti con la potente lobby dei burocrati e degli industriali. Ma la magistratura - in passato disattenta - sta ora intervenendo pesantemente. Anche se non può parlarsi di una vera e propria operazione tipo «mani pulite» (manca, se non altro, il coordinamento delle procure), molti giudici sembrano aver superato la tradizionale soggezione nei confronti dei politici e delle grandi industrie, e cominciano ad alzare i coperchi.

L'ultimo scandalo, quello che ha coinvolto la società di intermediazione finanziaria Nomura, rischia di spazzare via dalla scena politica numerosi protagonisti, lasciando il campo ad una serie di politici giovani e preparati, più determinati a svolgere il loro ruolo istituzionale dei loro predecessori.

Tra i diecimila conti vip che la magistratura ha individuato pare infatti vi siano quelli di ministri, segretari, capi di gabinetto. Secondo la rivista «Shukan Gendai» sarebbero coinvolti direttamente persino l'attuale premier Hashimoto, il ministro delle Finanze Mizutaka e il leader dell'opposizione Ichiro Ozawa.